



BENEDETTO XVI: “L'OBEDIENZA A DIO È LA VERA LIBERTÀ”

Lo hanno mostrato Socrate, davanti al tribunale di Atene, e Pietro, davanti al Sinedrio

È l'obbedienza a Dio la vera libertà per l'uomo di ogni tempo.

Lo ha ribadito Benedetto XVI, parlando ai membri della Pontificia Commissione Biblica, con i quali ha celebrato stamane, giovedì 15 aprile, la messa nella cappella Paolina. La Commissione è riunita in assemblea plenaria per riflettere sull'ispirazione e la verità della Bibbia. E a questo ha fatto riferimento il cardinale presidente, William Joseph Levada, nel saluto rivolto al Papa all'inizio della celebrazione. Dopo la proclamazione delle letture il Pontefice ha pronunciato un'omelia a braccio, soffermandosi anzitutto sulla frase di san Pietro: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". Per Benedetto XVI la risposta di Pietro al Sinedrio è quasi identica a quella di Socrate nel tribunale di Atene. Per entrambi l'obbedienza a Dio ha il primato. Un primato



che vale anche nei tempi moderni, in cui si parla troppo spesso della liberazione dell'uomo, della sua piena autonomia e di conseguenza della liberazione dall'obbedienza a Dio. Ma questa autonomia secondo il Papa è una menzogna ontologica, politica e pratica, perché se Dio non esiste, rimane come suprema istanza soltanto il consenso della maggioranza, che - come ha insegnato la storia del secolo scorso - può essere anche un consenso del male. Per questo nell'intera vicenda umana le scelte di Pietro e di Socrate costituiscono una sorta di faro della liberazione dell'uomo. Le stesse dittature - come quella nazista e quella marxista - sono sempre state contrarie all'obbedienza a Dio: non potevano accettare un Dio al di sopra dell'ideologia. Di conseguenza la libertà dei martiri costituisce un atto di liberazione nel quale la libertà di Cristo giunge agli uomini. Anche oggi secondo il Papa esistono forme di dittature e le aggressioni sottili e meno sottili contro la Chiesa confermano questa dittatura.

Successivamente Benedetto XVI ha spiegato come essere in comunione con Cristo significhi essere in un cammino la cui meta è la vita eterna. In proposito Benedetto XVI ha evidenziato come noi oggi abbiamo paura di affrontare il tema: si mostra un cristianesimo che aiuta anche a migliorare la società ma si ha timore di dire che la sua meta è la vita eterna, mentre bisognerebbe far capire che il cristianesimo rimane un frammento se non si pensa a tale meta.

Quindi il Papa ha parlato della vicinanza tra penitenza e grazia, perché - ha spiegato - è una grazia riconoscere i peccati e aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento. Poter fare penitenza è dunque il dono della grazia e questo vale anche per tanti cristiani che negli ultimi tempi hanno spesso evitato la parola penitenza, perché appare troppo dura. Oggi, davanti agli attacchi del mondo che parlano dei peccati di membri della Chiesa, si sperimenta che poter far penitenza è grazia, e che è necessario fare penitenza, riconoscere quanto è sbagliato, aprirsi al perdono e lasciarsi trasformare.

L'Osservatore Romano, 16 aprile 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com